



## POLITICA

Salvini prova a ricompattare  
le destre marciando su Roma

Siamo qualcosa che non potrai mai distruggere

NOI SIAMO  
LA SPERANZA

La resistenza è vita. E la lotta delle donne contro ogni forma di integralismo, che vorrebbe limitare le loro libertà, protegge la democrazia e la vita di tutti. In Rojava e non solo. Gli attacchi di Erdoğan ai curdi devono cessare. Vanno condannati il voltafaccia di Trump e l'inerzia complice dell'Europa

## Intervista

di Daniela Ceselli

Amendola e la storia  
parallela del cinema

**N**essun nome nei titoli di coda di Simone Amendola viene presentato alla Festa del Cinema di Roma il 23 ottobre al MAXXI e il 25 ottobre al teatro Palladium. **Simone Amendola, ci racconti di cosa parla questo film-documentario dal titolo intrigante?**

La Festa del cinema di Roma è certamente il luogo più appropriato per presentare questo lavoro strettamente radicato nella città di Roma e nel mondo delle comparse. In sintesi segue un personaggio, che appartiene ad una famiglia di capigruppo e in inglese hanno un nome molto più nobile di quanto avvenga nella lingua italiana, Crowd-marshall. Il film nasce dall'incontro con Cristiano Sebastianelli, al suo primo impegno produttivo, che aveva visto i miei lavori precedenti. Parlando, mi ha chiesto se mi poteva interessare conoscere Antonio Spoleтини e fare un percorso con lui, anche perché aveva la possibilità di girare tra i viali di Cinecittà. Da questa opportunità è nato il mio interesse, che poi si è trasformato in un coinvolgimento personale e si è inserito nel solco di tutte le cose che ho provato a raccontare fin qui... ovvero le "maestranze del mondo", da cui tirare fuori una persona, un individuo, un vissuto particolare.

**Quanto c'è di consapevolezza da parte del protagonista di essere sintesi ed icona del cinema realizzato a Cinecittà dagli anni Sessanta in poi e quanto hai lavorato tu per farne una rappresentazione di quel mondo?**

Questa domanda apre un'importante riflessione su cosa sia il documentario. I documentaristi puri offrono un loro sguardo sull'argomento, ma io ragiono sempre un po' più drammaturgicamente, credo sia sempre un lavoro di connessione, di stratificazione. Un lavoro complesso tra il momento delle riprese e il momento di riscrittura al montaggio, che tende sempre, per me, a produrre un personaggio oltre che una persona. Quindi sicuramente la sintesi tra verità dell'individuo e lavoro di scrittura genera una persona che è un personaggio ed un personaggio che è una persona. Antonio è molto consapevole di incarnare una storia parallela del cinema, quella romana, che, come suggerisce benissimo Gian Piero Brunetta, è un ménage à trois tra Roma, proletari e settima arte. Sicuramente lui racconta la sintesi di questo ménage à trois in maniera più statica, più enunciativa, ma nel film porta avanti anche altri elementi di diverso registro e credo si sia riusciti ad evitare



la generalizzazione grazie al fattore umano.

**Un lavoro su Antonio Spoleтини, ma anche una lettera d'amore per il cinema, un certo tipo di cinema, e per Roma.**

Un mix di entrambe le cose. Da una parte Roma l'ho declinata direttamente e indirettamente, ci vivo e lavoro, sono completamente immerso nella città e non smetto mai di interessarmi. Rispetto al film, si sarebbe anche potuto intitolare "Da Roma a Roma", partendo dal sottobosco romano del cinema a Roma città del cinema e titolo di un film-simbolo di Fellini e degli anni Settanta, prima di essere il titolo del film di Cuarón. Roma è una pellicola importante per il protagonista ed è diventata il filo narrativo che lega presente e passato. Mi ha molto colpito vedere il cameo che Antonio aveva fatto in quel film, da qui si è delineato il plot. Questo è avvenuto nel tentativo di non descrivere, ma creare una drammaturgia, in cui far emergere momenti narrativi ed intensificare la forza simbolica di alcuni elementi messi in campo.

**Dal punto di vista estetico mi ha colpito la frequenza con cui amalgami spazi pieni e gli stessi spazi svuotati. Lì mi sembra si produca una sospensione temporale, che rinvia ad una nostalgia per un cinema che c'era e non c'è più.** C'è una battuta bellissima di Antonio, non l'ho montata, ma dice: «adesso quando fai un film per la televisione c'hai il protagonista in mezzo e basta una comparsa a destra ed una a sinistra; una volta c'avevi uno in mezzo e 50 metri a destra e 50 metri a sinistra, quindi noi lavoravamo molto di più...». Mi sembra una notazione molto efficace per raccontare di quello spazio che c'era sullo schermo e di fronte allo sguardo dello spettatore. Oggi questa dimensione l'abbiamo persa, anche per la situazione in cui siamo abituati a girare. Forse è tutto più claustrofobico, ma non lo dico in senso negativo. Stare nei luoghi di Cinecittà, che sono un po' fuori sync, è un salto nel tempo, che porta ad allargare lo sguardo, tant'è che il film all'inizio si doveva intitolare "La faccia giusta". Del resto il cinema è fatto di facce: chi trova le comparse, trova le facce giuste e non solo...